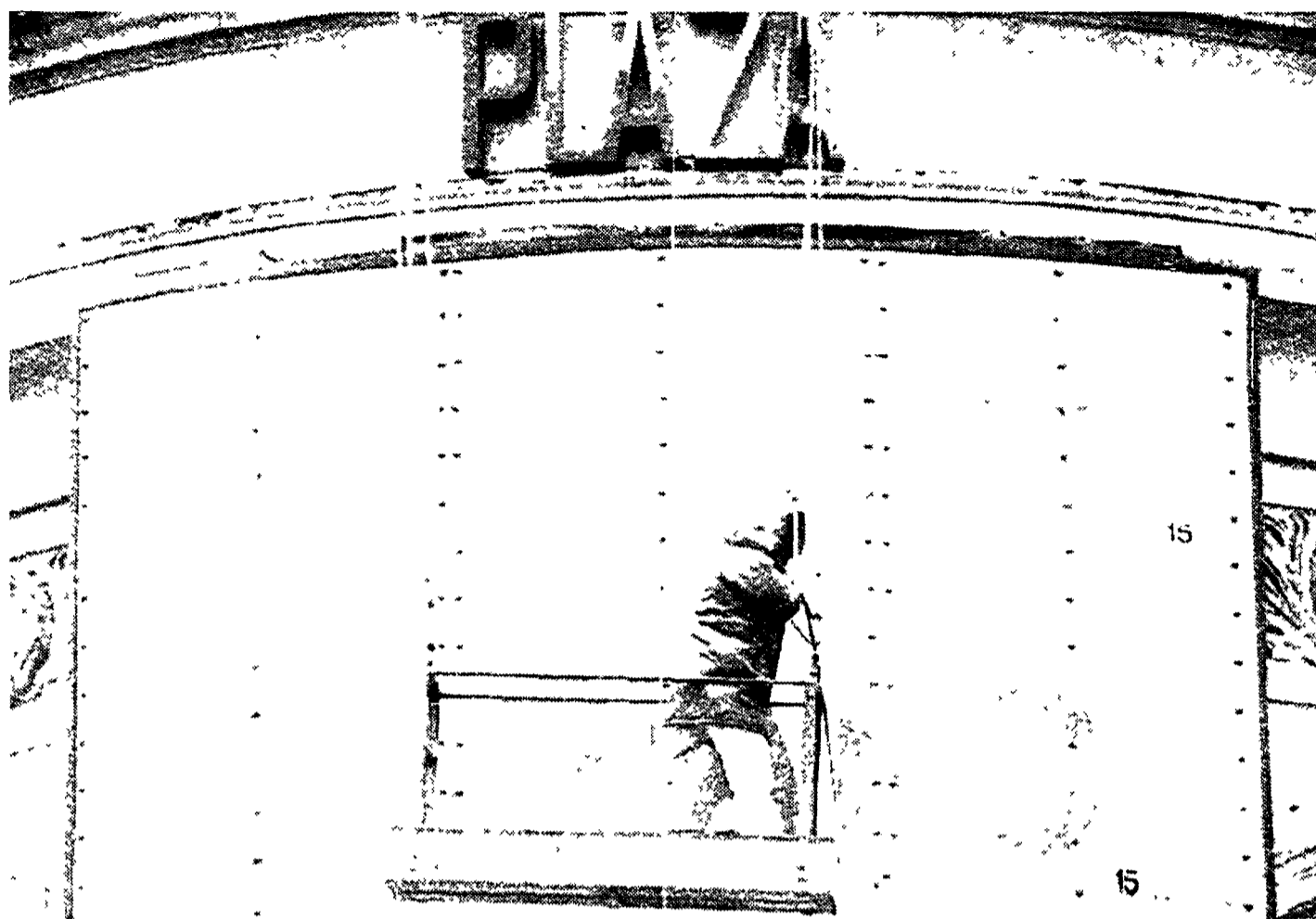


HOLLYWOOD. Stanotte si assegnano le statuette. Quante ne vincerà «Schindler's List»?



Diretta su Telepiù

Al Dorothy Chandler Pavillion, per l'occasione scenografato in stile cubista da Roy Christopher (che ha scelto come colori dominanti il nero, l'oro e l'argento), la kermesse parte oggi pomeriggio, alle 6 p.m. In scaletta, oltre alla premiazione, sfilata di divi, interventi musicali (Bruce Springsteen, Neil Young, Keith Carradine, Janet Jackson e Jimmy Jam, James Ingram, Dolly Parton), spezzoni dei film candidati. In Italia, colpa del fuso orario, sarà l'una di notte. E all'1.45 parte su Telepiù 1 la classica diretta fiume per nottambuli incalliti e cinefilli insonni, per la prima volta anche in lingua originale (sul canale A del decoder). La pay italiana tutta cinema si è assicurata a peso d'oro l'esclusiva della trasmissione dal network americano Abc, che ha venduto i diritti a 103 paesi in tutto il mondo (ma solo 50 trasmettono in diretta). E chi non è abbonato? Niente paura: la Notte delle stelle si replica, in chiaro, domani alle 22.30. Sempre su Telepiù 1.



Il cinema Plaza a Londra mette in cartellone nel febbraio scorso il film «Nel nome del padre»; a sinistra Whoopi Goldberg

Quel che resta degli Oscar

Stanotte è la Notte degli Oscar. A partire dall'1 ora italiana, parte la grande kermesse del cinema, condotta quest'anno dall'imprevedibile Whoopi Goldberg. È un'edizione, questa 66ª, che non dovrebbe riservare grandi sorprese. «Schindler's list», con dodici nomination, è il grande favorito. Holly Hunter e Emma Thompson si contendono l'Oscar per la miglior attrice protagonista. Il Tom Hanks di «Philadelphia» dovrebbe trionfare tra gli attori.

CRISTIANA PATERNÒ

Poteva essere un Oscar al femminile con Whoopi Goldberg, donna e per giunta afro-americana in veste di padrona di casa al posto del solito Billy Crystal e la neozelandese Jane Campion sul podio. Diciamo poteva perché non sarà Steven Spielberg, almeno al 99º, il trionfatore della Notte delle stelle numero 66. E «Lezioni di piano» si dovrà accontentare di un premio a Holly Hunter (che tra l'altro ha un'altra nomination come non protagonista per «Il socio»). Magari ma questo è assai meno probabile, di un Oscar a Anna Paquin, che con i suoi undici anni è la candidata più giovane. Le quotazioni del ragazzo prodigio di Hollywood sono altissime. I sondaggi d'opinione rivelano che il 34% degli americani sta dalla sua parte.

sulla fiducia (anche chi «Schindler's list» non l'ha ancora visto lo vuole vedere incoronato). E c'è persino qualche membro dell'Academy che violando le rigide norme di serietà ha dichiarato di aver votato per lui. E di non aver gradito invece il battage eccessivo che doveva scendere a pompare «Lezioni di piano» inserzioni su giornali specializzati e non negli tabelloni pubblicitari e altro trovate che hanno infastidito la giuria piuttosto che convincerla. Insomma chi stanotte deciderà di restare alzato davanti alla tv (i telespettatori previsti in tutto il mondo saranno più di un miliardo) non deve aspettarsi grandi sorprese. Almeno per i tre o quattro premi principali. Godetevi piuttosto le apparizioni di Bruce Spring-

steen e di Neil Young invitati a cantare le due canzoni che aprono e chiudono «Philadelphia». Le cinque ormai le sapete a memoria ma diamoci comunque una rapida occhiata agli altri tre titoli che concorrono nella categoria miglior film: sono «Nel nome del padre», «Il fuggitivo» e «Quel che resta del giorno». Tra i registi ci sono Jim Sheridan, James Ivory e il grande Robert Altman (beh «Amencia» avrebbe meritato maggiore considerazione). Per quanto riguarda le attrici la concorrenza più agguerrita di Holly Hunter è Emma Thompson (anche lei ha una doppia candidatura per la governante perfetta di «Quel che resta del giorno») e per la coaggiata avvocatessa di «Nel nome del padre» ma c'è da dire che l'attrice inglese ha già vinto l'anno scorso. Le altre sono Angela Bassett-Tina Turner, Stockard Channing per «Six degrees of separation» e Debra Winger («Shadowlands»). Tra gli attori domina Tom Hanks la sua trasformazione da faccia di gomma a giovane avvocato divora dalla Aids sembra sia piaciuta a tutti e si dice che straccerà Anthony Hopkins («Quel che resta del giorno»), Daniel Day-Lewis («Nel nome del padre»), Liam Neeson («Schindler's list») e Laurence Fishburne («True Romance»). L'Oscar alla carnicia va a Deborah Kerr (5 volte candi-

data ma mai premiata). Mentre Paul Newman riceverà un premio speciale per l'impegno umanitario. In un'edizione quasi completamente annunciata qualche buon programma potrebbe venire proprio da Whoopi Goldberg, star disciplinata che molti a Los Angeles temono come la peste per le sue uscite poco ortodosse. Un po' alla Benigni. C'è chi prevede corrette sparate politiche (è già accaduto l'anno scorso con le dichiarazioni a favore dei profughi haitiani di Tim Robbins e Susan Sarandon) e l'appello per il Tibet di Richard Gere. Tanto più che non mancano spunti polemici dallo scandalo Whitewater al visto di ingresso appena negato a due ballerini cubani che avrebbero dovuto esibirsi al Dorothy Chandler Pavillion. C'è invece chi pronostica qualche caduta di stile poco in linea con l'ufficialità dell'occasione. Durante la consegna dei Grammy due anni fa la protagonista di «Sister act» entrò in scena con le scarpe in mano commentando con queste parole: «Avevo paura che fossero le ascelle a puzzare. Invece sono i piedi». Pare che stavolta abbiano irrimediabilmente in un modello Armani con corpetto di pizzo e perle ma non speriamo ugualmente che si faccia venire qualche strana idea delle sue.

Spielberg vince 6 volte Parola di bookmaker

Dodici nomination, sei statuette. Parola di bookmaker. Quest'anno l'enorme giro di scommesse intorno all'Oscar è penalizzato dalla vittoria annunciata di «Schindler's list». Addestratura il londinese Ladbrokes, il Leonardo da Vinci degli allibratori, non accetta più puntate su Spielberg. Se proprio insistete, potete rivolgervi a Lenny Del Genio, celebre bookmaker di Las Vegas, ma il gioco non vale la candela perché la quotazione è di 1 a 1. Meglio «Lezioni di piano» con 5 dollari se ne possono vincere sei. Mentre Jane Campion è data alla pari, come Holly Hunter del resto. Per le attrici, tocca Emma Thompson (6 a 5) e Debra Winger (3 a 1), conviene puntare su Angela Bassett quotata 5 a 1; ha qualche chance in più di Stockard Channing (10 a 1).

Attori. Qui Lenny Del Genio si sbizzarrisce: Tom Hanks è superfavorito, ma lui lo quota 10 a 1 perché preferisce Liam Neeson (6 a 5), Herr Schindler e seguito da Anthony Hopkins (3 a 1), Lawrence Fishburne (4 a 1) e Daniel Day Lewis (8 a 1). Tra i non protagonisti sono alla pari (automaticamente non giocabili) il Ralph Finnie di «Schindler's list» e il diciannovenne Leonardo Di Caprio di «What's eating Gilbert Grape», 6 a 5 per Tommy Lee Jones, il cattivo del «Fuggitivo», 5 a 1 per John Malkovich, l'omicida psicopatico di «Nel centro del mirino», 10 a 1 per Pete Postlethwaite («Nel nome del padre»). Tra le non protagoniste, ben piazzata Anna Paquin (6 a 5), seguita da Holly Hunter (3 a 1), Rosie Perez (4 a 1), Winona Ryder (8 a 1) e Emma Thompson (10 a 1).

Il film con Eva Robin's I turbamenti del «Giancattivo» Benvenuti

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Il «Giancattivo» è rimasto alle spalle oggi Alessandro Benvenuti si avvicina più a un «gambiano» pacato riflessivo a tratti autocratico. E dall'epoca del suo dissacrato con Athina Cenci e Francesco Nuti la voglia di fare è cresciuta moltiplicata in progetti teatrali e cinematografici da solo o in compagnia. Attualmente è impegnato all'Elfo di Milano dove accanto a Gianni Pellegrino ripropone una sua commedia gialla «Due gocce d'acqua» adattata e rinfrescata da un nuovo look. Tracce recenti sul grande schermo ne ha lasciate nel film di Simon Izzo «Mancini sentimentali» in cui ben deciso a ripercorrere in proprio la scia di regista. Mi hanno fatto fare anni di purgatorio dopo il flop di «Una notte buia e tempestosa» ammette con una risata e con un sospiro di sollievo di po che il progettato film «Belle al bar» è uscito dall'ibernazione nel quale lo conservavano i Cechi. Con grazie all'interessamento di nuovi produttori Leopardi e Laudadio mentre l'americano Uip si occupa della distribuzione. A creare qualche perplessità era stata la delicatezza dell'argomento i turbamenti di un uomo di fronte a un transessuale. Certo che se il transessuale è come sarà nel film Eva Robin's non è difficile immaginare uno smarrimento dei sensi da parte del miochio più incallito. Ho visto Eva al festival di Santarcangelo di Romagna quando recitava in «La voix humaine» di Cocteau - racconta Benvenuti - e l'ho trovata bella e bravissima. Quando è venuta a fare il provino le ho bastato farlo una volta e ci ha messo tutti in ginocchio.

Ultimamente hai scritto con Katia Beni un altro testo teatrale, «Perla D'arsella», che parla di omosessualità. Come mai quest'urgenza di spunti proprio su questo tema?

È una curiosità che volevo approfondire. Ho molti amici omosessuali con cui parlo dell'argomento con molta scioltezza. Fin da quando eravamo diciottenni si avvertivano queste verità nascoste: queste intimità sommerse il pudore le lacerazione che la diversità provocava in alcuni miei amici cari. Poi mi è anche capitato di essere a lungo ospite di un regista omosessuale e di sentire certi discorsi ascoltare certi problemi. E mi è venuta voglia di trattare questo argomento con la stessa familiarità di quando mi sono trovato in queste situazioni magari vissute a tavola mentre uno mangia una coscia di pollo.

L'intimismo e la chiave di lettura di molti dei tuoi lavori...

Mi piace dire cose vere reali che fanno parte della vita di tutti i giorni. In «L'età» «Mosca» ad esempio facevo ripercorrere ai protagonisti il trauma della spaccatura del Perù che per molti militanti è stata una vera e propria lacerazione. Nella mia commedia «Due gocce d'acqua» parlo invece del imbarbarimento dei rapporti umani una delle cose che mi fa più paura questa morte della ragione che impedisce di capire gli altri di accettare le differenze. Io sono un folle tanto cerco di capire le ragioni dei miei interlocutori anche quando non sono d'accordo con loro.

Utilizzi spesso due personaggi contrapposti nelle tue trame: ti serve per evidenziare meglio le tesi a confronto?

Mi serve soprattutto a contenere i costi. È una scelta precisa per creare lavori efficaci e pur senza elefanti in scena e trionfi barocchi possano accentrare il pubblico. Come l'ultimo mi si è riproposto in dieci persone se non hai sovvenzioni?

Una soluzione e quella che hai adottato in «Benvenuti in casa Gori», dove hai fatto tutte le parti, dal nonno alla nipotina. Scherzi a parte, ti piace però sdoppiarti nel ruolo di attore e di regista contemporaneamente?

Mi piacerebbe di più fare solo il regista dietro le quinte. In fondo se no un timido. Fare tutte e due le cose mi preoccupa un po' di solito mi ritaglio personaggi minori. Per «Belle al bar» spero di avere qualche uomo vecchio che stia attento alla mia recita. Mi piacerebbe che fosse proprio Simona Izzo. Mi sono trovato benissimo a lavorare con lei. Ma sono sicuro che andrà bene in ogni caso. Eva Robin's mi piace moltissimo, è un gran tiro tra me e lei e ci mi farà sentire perfettamente a mio agio quando il maggio inizieremo le riprese.

SPETTACOLO ANNO ZERO. Intervista a Federico Tiezzi, fondatore e animatore dei Magazzini

«Il futuro del teatro? Una nuova età di Pericle»

La necessità di approvare subito la nuova legge, l'idea di un teatro-casa aperto anche al pubblico, una nuova logica per i finanziamenti pubblici. Sul tema «Spettacolo anno zero», abbiamo intervistato Federico Tiezzi, fondatore e animatore dei Magazzini, uno dei gruppi leader della ricerca teatrale italiana, che, da questa sera, al teatro Ateneo di Roma con la sua versione di «Pericle» di Pier Paolo Pasolini.

MARIA GRAZIA GREGORI

FIRENZE. Che fare? Nella generale incertezza che sembra affannare il mondo del teatro Federico Tiezzi, fondatore e animatore dei Magazzini, gruppo leader nel campo della ricerca teatrale, sembra avere le idee chiarissime. Questo anno di passaggio questo «anno zero» del teatro può essere sfruttato per dare alla scena italiana quella fondazione stabile di cui manca. Ma come? Intanto - dice - approfittando di un periodo in cui la legge che vorremmo non è ancora emanata. Perché tutti i disastri che i

teatrali stanno vivendo dipendono dalla mancanza di una legge che riconosca le vocazioni. In Francia negli Stati Uniti il diritto al lavoro artistico è riconosciuto quasi per statuto mentre da noi lo si passa sotto silenzio. Per fortuna almeno una cosa l'abbiamo ottenuta: parlare di ricerca non significa più avere a che fare con un ghetto come se ci fosse una separazione fra noi e il pubblico. Oggi questa idea è superata. Ormai siamo diventati operai specializzati e vor-

remmo un pubblico altrettanto specializzato. L'unica possibilità che vedo è quella di creare un linguaggio nuovo che permetta di abbattere il muro fra artisti e spettatori. In che modo è possibile abbattere questo muro che sembra, in piena società dei media, togliere al teatro non dico la possibilità di esistere, ma quella di crescere sicuramente sì? Con testi differenti con attori diversi con modalità produttive cambiate. L'avevo già scoperto un grande maestro come Jacques Copeau. Per fare questo oltre all'impegno personale artistico e produttivo c'è bisogno di un sostegno di più tempo per provare. Che caratteristiche dovrebbe avere questo sostegno? Il sostegno dovrebbe concretizzarsi per prima cosa nella possibilità di avere uno spazio dove lavorare e poi anche in un sostegno economico. In una società di media come quella nella quale viviamo ci si muove sempre nell'ipotesi di portare il teatro alla gente nelle piaz-

ze. Ma in un teatro post anno zero si dovrebbe tranquillamente superare questo imperativo. Il teatro è una casa non un edificio e basta. E avere una casa vuol dire poter provare tre quattro mesi per creare uno spettacolo che il pubblico dovrà venire a vedere proprio lì dove è nato. Un po' come ho progettato l'Audac per le messinscena di Castrì. Un po' come abbiamo fatto noi quando abbiamo lavorato all'«Inferno» e al «Purgatorio» a Prato. Quando tu parli di sostegno economico che cosa intendi: finanziamenti a scatola chiusa per la creazione o che cosa? Non parlo affatto di finanziamenti a scatola chiusa. Mi spiego. Il maggiore sostegno economico vuol dire per me più soldi e meno borelismo. Vuol dire non essere vessati dagli interessi passivi versati alle banche in attesa del finanziamento che verrà. Tutti soldi buttati via. Un vero progetto di sostegno economico da parte dello Stato significa anche la possibilità per i nuovi talenti registri di emer-

gere la possibilità di preparare un ricambio. Un po' come è successo grazie all'intervento diretto dello Stato in Germania per il cinema. E in questo modo che hanno potuto affermarsi Fassbinder Wenders Herzog. Ma stiamo vivendo in una civiltà di grandi numeri e molti potrebbero chiedersi dove sta il ritorno a finanziare il teatro, che non ha mai potuto contare su pubblici oceanici e dunque su di un ritorno «quantitativo» del denaro investito... Sì è vero il teatro è un linguaggio elitario ma chi va a teatro è qualcuno che è sempre attento. Tanto per intenderci dirò subito che io condivido l'idea di Pasolini che vedeva nella televisione qualcosa di autotanto e di oppressivo. Nel teatro invece è sempre fondamentale il dialogo tra spettatore e attore che sono due persone vive dotate di giudizio. Fatta esclusione per la musica non vedo questa possibilità all'interno di un altro modo di fare spettacolo comuni-



Federico Tiezzi Marcello Norberti

cazione. La televisione no. La televisione è un occhio che controlla autonomo brutalmente dall'alto verso il basso. Non c'è immagine più terribile per me che arrivare alla periferia di una città e vedere ogni casa illuminata dalla luce della televisione da cui escono voci tutte uguali. Un'immagine di omologazione totale da Grande Fratello di morte. E allora come si immagina Federico Tiezzi il futuro del teatro che verrà?

Come una nuova età di Pericle. Che è stato un momento in cui gli attori si rivolgevano a un pubblico tutto dei suoi stessi miti, un pubblico o pagato per apprendere. Ma come ritrovare una spinta altrettanto forte al teatro? Bisogna ripartire il linguaggio teatrale dalla sua esperienza primaria scavare più a fondo nel rapporto cuore. Ripartire dalla luce e lingua che uno spettatore non parla. Riproporre i miti, cercandone le ragioni le radici. Non fare più un teatro per lo sguardo, un teatro di macchine ma per il pensiero e la ragione. E questo il teatro di fine millennio o di anno zero se preferisci, verso il quale vorrei un forte perché attraverso la ragione che gli spettatori comunicano con gli attori. Vorrei un teatro in cui il pubblico colga il senso di quello che vede e in una sintassi fallina di parole e di forme dunque essendo partecipe di un evento. Un teatro come torre carmine isolato di tutto proprio non lo vorrei.